

Il castello di Alvignano: un'opera difensiva del territorio dell'Alto Casertano

Raffaella Fiorillo

Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, Aversa, Italia, raffaella.fiorillo@unicampania.it

Abstract

According to historical records, *Cubulteria* or *Compulteria* was an ancient town of Samnite and later Roman foundation located along the Volturno River. Most historians believe it corresponds to the present-day towns of Dragoni and Alvignano in the province of Caserta in Campania.

The name of the town is recorded in a commemorative plaque dedicated to di Marcus Aulus Albinus procurator at the cohort of the Breuci. From the latter, according to some etymological hypotheses, the toponym *Albinianum* could derive, from which the present name of Alvignano would later evolve.

Alvignano Castle, built isolated on a hill, is a remarkable example of medieval fortified architecture in southern Italy. Built between the 11th and 12th centuries during Norman rule, the castle is mentioned in the *Chronicon Vulturnense* of 1113 as “Castellum Albinianum”.

The keep, or main tower, constitutes the element of the fortification that allowed for the control of the Volturno valley and the surrounding territory. Since its foundation, the castle has been owned by ancient families of various lineages, such as that of Francesco d'Aquino, count of Loreto, who in 1446 sold the fortress of Alvignano to Onorato Caetani, count of Fondi for about 1,600 ducats. Historical sources, such as the Angevin records of the 13th century, indicate that the castle was enlarged and renovated several times over the centuries, until the rule of the Sanseverino family, important feudal lords of the area between the 14th and 15th centuries.

Despite its current state of partial ruin, the castle still retains important architectural and structural elements. The objective of this contribution is to analyze and enhance the relationship that exists between the fortification and the territory, that is, the castle and its defensive function of the place.

Keywords: history, research, fortified architecture, territory.

1. Introduzione

Le architetture fortificate sono strettamente connesse al territorio, inteso come risultato di una sedimentazione di processi storici, economici e culturali. Le strutture spesso conservano le loro caratteristiche originarie, rappresentando un documento fondamentale per la conoscenza dell'architettura di una determinata epoca (Pace, 1992). La fortificazione, definita da Toubert come *révolution castrale* rappresentò il fulcro e il fondamento per comprendere il profondo cambiamento che si verificò nel X-XI secolo, in particolare nel Mezzogiorno d'Italia. Tra l'XI e il XIV secolo tale trasformazione fu determinata

dall'emergere di un nuovo sistema di organizzazione territoriale, in cui i castelli divennero non solo strutture difensive, ma anche centri amministrativi, economici e sociali, contribuendo così alla riorganizzazione degli insediamenti (Comba, 1976). Lo studio del castello di Alvignano, considerato come un elemento di rilevante importanza storica e topografica, può fornire notevoli indicazioni sulle strutture insediative e sulle dinamiche socio-politiche che hanno caratterizzato la trasformazione del luogo dell'antica città di *Cumulaei*, nel corso delle varie fasi storiche.

1.1. L'evoluzione del territorio e la rappresentazione nelle cartografie storiche

Secondo la documentazione storica, il toponimo *Albinianum*, da cui ha origine l'attuale denominazione di Alvignano (Solin, 1993), deriverebbe dal nome di un *praedium Albiniani*, appartenuto a Marcus Aulus Albinus, prefetto della corte dei Breuci, tribù illirica, questore e curatore dei crediti della città di *Cubulteria* antico insediamento di fondazione sannitica, situata lungo il corso del fiume Volturno (De Jorii, 1834).

Nel contesto dell'ampio repertorio di informazioni relative al territorio di *Cubulteria*, l'unica opera interamente dedicata al sito è quella di Pasquale De Jorii *Dissertazione sul sito della distrutta città di Combulteria*, pubblicata a Napoli nel 1834. L'autore sottolinea la presenza di numerosi resti archeologici di epoca romana nelle immediate vicinanze dell'attuale chiesa di San Ferdinando in Alvignano (De Jorii, 1834). Nel 599 d.C., secondo quanto riportato da Gregorio Magno nelle sue *Epistolae*, *Cubulteria* risultava quasi completamente spopolata e in uno stato di grave abbandono (Cera, 2004).

Solo una piccola cappella "Sanctus Maurus in Albinianu" è registrata nelle fonti medievali in particolare in un atto del 979 d.C., redatto dall'arcivescovo Pandolfo di Capua, in occasione dell'ordinazione del vescovo di Caiazzo, Stefano Menicillo (Monaco, 1630); (Di Dario, 1941).

Le cartografie attraverso i secoli registrano l'abbandono dell'originaria città di *Cubulteria* e la progressiva affermazione di Alvignano.

L'analisi della cartografia costituisce, dunque, uno strumento fondamentale per lo studio del luogo, poiché consente di visualizzare gli elementi distintivi dell'organizzazione del territorio, quali i centri abitati, i corsi d'acqua, i castelli e altre strutture, spesso contrassegnate da simbologie specifiche che ne indicano le funzioni (Carafa, 1987).

Del 1595 è la rappresentazione inserita nell'*Atlas sive cosmographicae meditationes de fabrica mundi et fabricati figura* del cartografo Gerardo Mercatore che segna la città scomparsa di *Cubulteria* collocata, con l'indicazione "Compluteria ruinata", tra Teles e la montagna del Matese (Mercatore, 1595). Alcuni storiografi, in particolare Pellegrino (1651) e Pratilli (1745) sulla base dell'interpretazione delle fonti antiche riportano il sito di *Compluteria* lungo la via

romana che da Capua collegava verso Alife (Pellegrino, 1651) (Pratilli, 1745).

Con il toponimo Alvignano, è, invece, indicata la cittadina nella mappa il *Regno di Napoli* di Mario Cartaro redatta con la collaborazione di Nicola Antonio Stigliola e datata al 1613.

Alvignano è raffigurata come un piccolo centro abitato in una zona collinare, del distretto di Caiazzo (Amirante & Pessolano, 2005).

Si distingue per la maggiore ricchezza di informazioni rispetto alle opere precedenti, la carta allegata all'opera *Dissertazioni storiche delle antichità alifane* del canonico Gianfrancesco Trutta, pubblicata nel 1776 che presenta una dettagliata rappresentazione del territorio.

In particolare, la mappa illustra con chiarezza il tracciato della via che, passando da Alvignano e costeggiando i Boschi Reali, conduceva alla cittadina romana di Capua.



Fig. 1- *Atlas sive Cosmographicae meditationes de fabrica mundi et fabricati figura*. Particolare della carta, con l'ubicazione in rosso di *Compluteria ruinata* (Gerardo Mercatore, 1595).

Inoltre, nella cartografia sono individuati sia il sito di *Compulteria*, localizzata ai piedi della Selva Spinosa, che quello di Alvignano, situato lungo la strada che conduceva da Dragoni a Latina (Trutta, 1776).

2. Lorem

Disposto in una posizione strategica, il castello di Alvignano domina l'intera valle del medio Volturno. Sebbene alcune fonti storiche non verificate indichino una sua fondazione nel IX secolo, la struttura attuale è il risultato di numerosi interventi di ricostruzione che ebbero luogo tra il XIV e il XV secolo (Frisetti, 2015).

Sin dalla sua fondazione il castello è stato di proprietà di nobili famiglie di antiche casate (Giustiniani, 1797); (Mastriani, 1838). Nel 1332, Bartolomeo di Capua fu il primo signore a essere ricordato con il titolo di conte di Alvignano e di altri casali (Granata, 1756). Successivamente Re Carlo I d'Angiò concesse la baronia di Alvignano alla famiglia De Clignette, che la governò fino al 1338. In quell'anno, la baronia passò ai Sanseverino, che la detennero fino al 1390, quando fu ceduta agli Origlia, e rimase sotto il loro controllo fino al 1417 (Vitale, 2000). Guglielmo o Gurrello Origlia che amministrò il feudo tra il 1390 e 1408, ottenne numerosi privilegi e benefici da Carlo III, tra cui la città di

Alvignano, con il titolo di conte (Aldimari, 1691). Con la morte di Ladislao e la successione di Giovanna II la fortuna degli Origlia andò in rovina e il feudo passò a Francesco d'Aquino, conte di Loreto, che, nel 1446 vendette il castello di Alvignano a Onorato Caetani, conte di Fondi, per una somma di 1600 ducati. Quest'ultimo cedette il terreno di Alvignano al consigliere di re Ferrante I d'Aragona, Battista de' Clavellis di Piedimonte, ottenendo in cambio il casale di Cusano in provincia di Terra di Lavoro (Ricca, 1879). Nel 1504 il feudo passò a Geronimo de Clavellis, che ne ereditò la proprietà, e in seguito a suo figlio Francesco segnando così una continuità dinastica nella gestione del castello di Alvignano (Candida Gonzaga, 1875). Successivamente, nel 1566 Baldassarre Acquaviva acquistò Alvignano, in Terra di Lavoro (Giorgi, 2004). Dalle notizie archivistiche inedite ricavate dall'Apprezzo di Alvignano del 1753 e dal Catasto Onciario del 1754, conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli, risulta possessore del feudo di Alvignano, la famiglia Bencivenga. Nell'Apprezzo i Bencivenga possiedono l'edificio del castello con quattro torri e un cortile murato “[...] Francesco Antonio Bencivenga e fratelli possiedono l'edificio del castello di quattro torri, e cortile murato in mezzo le dette torri, con il ristretto antico dell'abitazioni che contiene quattro moggia concedutoli dalla



Prospetto principale del castello di Alvignano (foto di Raffaella Fiorillo, 2024).

Camera Ducale, e in dette quattro moggia vi è piantato un pasteno d'olive, luogo detto castello, ed è spiegato da torno intorno con pietre l'una sopra l'altra, giusta la strada pubblica che circonda detto pasteno di olive, che per essere piantato di fresco, rende ogn'anno franco catrini tre [...]" (1).

Il documento evidenzia, che nel circuito esterno al castello erano presenti terreni con oliveti, suggerendo una gestione agricola integrata con la funzione difensiva del castello.

Anche il Catasto Onciario, registra che Francesco Antonio Bencivenga deteneva la proprietà del castello, descritto con quattro torri, che racchiudevano un cortile murato posto tra le torri stesse concessogli dalla Camera Baronale "[...] con quattro torri, e col recinto dell'antica terra di Alvignano, nel qual recinto vi sono alcune piante d'olive piccole di capacità detto recinto concedutoli dalla Baronal Camera coll'annuo peso di carini tre giusto libeni di Ferdinando Lancellotto, e via Publica stimato per annui carlini tre non si tassa, perché il peso si esorbisce la rendita, restando salve le ragioni all'unità per l'evoluzione di detto recinto in vigore degli atti sissentino nella Regia Camera prezzo l'Atteario Giuseppe Giudice [...]" (2).

Attualmente il castello di Alvignano conserva l'impianto descritto nella documentazione cinquecentesca con un nucleo principale a pianta quadrilatera e quattro torri circolari disposte agli angoli, di cui una di dimensioni maggiori identificabile come mastio.



Fig. 4 - Foto aerea del castello di Alvignano (foto di Raffaella Fiorillo, 2024).

I possessori del feudo, nobili fedeli alla corte angioina e poi a quella aragonese, apportarono modifiche e ammodernamenti alle strutture del castello, ancora oggi riconoscibili nell'articolazione di elementi di datazione angioina ed elementi tipici dei castelli di epoca aragonese. I paramenti murari databili al Trecento, infatti, sono ancora ben visibili nella struttura, nonostante i successivi rifacimenti quattrocenteschi.

I muri medioevali sono realizzati in calcare e presentano ricorsi regolari con pietre di dimensioni uniformi (circa 45-50 cm). La tecnica di posa a fasce con ingranaggio serrato è riconoscibile nelle pietre rustiche disposte in maniera omogenea, a formare delle fasce orizzontali. Questa tecnica muraria è chiaramente visibile nelle torri cilindriche a base troncoconica, le quali presentano, a livello esecutivo, una differenza rispetto ai basamenti scarpati, che solitamente sono composti da pezzi di dimensioni eterogenee, disposti anch'essi a fasce orizzontali. Per impedire, poi, che la scarpa potesse facilitare la scalata delle mura, fu adottato il sistema di limitarla a due terzi dell'altezza della fortificazione e, nel punto dove si innestava il muro in verticale, venne inserito un cordone sporgente, il redondone, tipico dell'architettura aragonese (D'Aprile, 2001).



Fig. 5 - Torre del castello di Alvignano (foto di Raffaella Fiorillo, 2024).

Un aspetto interessante delle torri del castello di Alvignano è l'uso regolare di laterizi frammentari, posati in filari orizzontali, a indicare il passaggio tra un piano di posa e l'altro.

Questa tecnica costruttiva si inserisce in una fase intermedia tra l'apparecchio a fasce, caratteristico dell'epoca medievale, e l'apparecchio a incastro, tipico del periodo rinascimentale. Databile tra il XIII e il XIV secolo, tale tecnica ha fornito ulteriori evidenze cronologiche relative alla datazione delle strutture (Cielo, 2000).

Il mastio, che fungeva da principale postazione di avvistamento ed estremo rifugio in caso di invasione, conserva in parte il suo caratteristico decoro di beccatelli in tufo locale. Questi elementi architettonici sono riscontrabili anche nelle torri della fortificazione. L'imponente castello, all'esterno preserva tuttora la volumetria ed i caratteri delle varie fasi costruttive, mentre l'interno, attualmente coperto da una folta vegetazione, conserva ancora le tracce di una complessa disposizione di ambienti, tra i quali sono identificabili alcune cisterne, due cortili ed altri vani di incerta funzione.

3. Conclusioni

Sed Fin a pochi decenni fa, i castelli e le fortificazioni erano spesso considerati semplici

ruderi voluminosi sparsi sul territorio, con una valenza marginale rispetto al paesaggio circostante.

Tuttavia, con alcuni interventi di riqualificazione e con la valorizzazione del territorio, la vastità del fenomeno castellare e dell'architettura fortificata evidenzia non solo l'importanza storica-culturale, ovvero la memoria conservativa, ma anche un'opportunità per il turismo.

La rovina, il rudere, come nel caso del castello di Alvignano, non deve essere considerato come semplice reperto isolato, ma come elemento dinamico che può contribuire al miglioramento dell'intero sito.

Note

(1) ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (ASNA), *Alvignano 1754*, Regia Camera della Sommatoria 1386 - 1807, Patrimonio, Catasti onciari 1741-1797, Terra di Lavoro, Distretto di Piedimonte, volume 1533 (atti preliminari e apprezzo).

(2) Et (2) ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (ASNA), *Alvignano 1754*, Regia Camera della Sommatoria 1386 - 1807, Patrimonio, Catasti onciari 1741-1797, Terra di Lavoro, Distretto di Piedimonte, volume 1535 (onciario).



Fig. 6 - Prospettiva panoramica del castello di Alvignano (foto di Raffaella Fiorillo, 2024).

Bibliografia

- Aldimari, B. (1691) *Memorie storiche di diverse famiglie nobili*, Napoli, G.Raillard.
- Amirante, G. & Pessolano M. R. (2005) *Immagini di Napoli e del Regno. Le raccolte di Francesco Cassiano de Silva*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Candida Gonzaga, B. (1875) *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, volume II, Napoli, stab. tipog. del Cav. G. De Angelis e figlio, p. 189.
- Carafa, R. (1987) Le vie di comunicazioni nella piana tra il Volturno e il Monte Massico attraverso la cartografia storica. In: Guadagno, G., (a cura di), *Storia ed Architettura nell'Ager Falernus*, Minturno, pp. 259-261.
- Cera, G. (2004) Il territorio di Cubulteria, in *Carta archeologica e ricerche in Campania (Atlante tematico di Topografia antica* suppl. XV, fasc. 1), Roma, L'Erma di Bretschneider, pp. 19-235.
- Cielo, L. R. (2000) L'incastellamento nel Matese Campano: l'area alifana. In: *Archivio storico del Sannio*, N.s., a. 5., n. 2 (lug.-dic. 2000), Napoli: Edizioni scientifiche italiane, pp. 59-87.
- Comba, R. (1976) «RÉVOLUTION CASTRALE», GEOGRAFIA E STORIA DEL POPOLAMENTO.
- D'Aprile, M. (2001) *Murature angioino-aragonesi in Terra di Lavoro*, Napoli, Arte tipografica, p.122.
- De Jorii, P. (1834) *Dissertazione sul sito della distrutta città di Combulteria*, Napoli, Dallo Stabilimento Epigrafico dell'Aquila, pp. 25-56.
- Di Dario, B. (1941) *Notizie storiche della città e diocesi di Caiazzo*, Lanciano, G. Carabba editore, p. 293.
- Duisburgi Clivorum.
- Frisetti, A. (2015) Le fortificazioni urbane di Alife e i castelli del territorio tra alto e basso medioevo. In: *Civitas Aliphana. Alife e il suo territorio nel medioevo, Atti del Convegno 19-20 gennaio 2013, Alife (CE)*, Cerro a Volturno (IS), Volturnia Edizioni, pp. 161-178.
- Giorgi, L. (2004) *Caserta e gli Acquaviva. Storia di una Corte dal 1509 al 1634*, Caserta, Spring.
- Giustiniani, L. (1797) *Dizionario Geografico ragionato del Regno di Napoli*, Tomo I, Napoli, Presso Vincenzo Manfredi, pp. 151-153.
- Granata, F. (1756) *Storia civile della fedelissima città di Capua*, libro 3, Napoli, nella stamperia Muziana, pp. 56-57. In: *Quaderni storici*, vol. 11, n. 32 (2), *Imprenditorialità e speculazione nell'unità italiana* (maggio/agosto), Il Mulino S.p.A, pp. 782-785.
- Mastriani, R. (1838) *Dizionario geografico-storico-civile del regno delle Due Sicilie*, Tomo II, Napoli, Da Raffaele De Stefano e Socii, pp. 247-248.
- Mercatore, G. (1595) *Atlas, sive Cosmographicae meditationes de fabrica mvndi et fabricati figvra*,
- Monaco, M. (1630) *Sanctuarium Capuanum: opus in quo sacrae res Capuae, et per occasionem plura, tam ad diversas civitates regni pertinentia, quàm per se curiosa continentur*, Napoli, Apud O. Beltrami, p. 572.
- Pace, G. (1992) Itinerari culturali per una “conservazione integrata” delle fortificazioni. In: Notarangelo, A. (a cura di), *Torri, castelli nel Mezzogiorno. Recupero, territorio, innovazione, integrazione*, Napoli, Università degli studi di Napoli Federico II, Dipartimento di pianificazione e scienza del territorio, pp. 223-237.
- Pellegrino, C. (1651) *Apparato alle antichità di Capua Overo discorsi della campania felice*, Napoli, Savio Francesco.
- Pratilli, F. M., (1745) *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi libri IV*, Napoli, G. di Simone.
- Ricca, E. (1879) *La nobiltà del regno delle Due Sicilie*, Volume V, Parte 1, Napoli, Stamperia di A. de Pascale, pp. 75-83.
- Solin, H. (1993) *Le iscrizioni antiche di Trebula Caiatia e Cubulteria*, Caserta, Associazione storica del Caiatino, Caserta.
- Trutta, G. (1776) *Dissertazioni istoriche delle antichità Alifane*, Napoli, nella Stamperia Simoniana.
- Vitale, G. (2000) Nobiltà napoletana dell'età durazzesca. In: *La noblesse dans les territoires angevins à la fin du Moyen Âge*. Rome, École Française de Rome, pp. 363-421.